

➔ L'INTERVENTO

Dall'opposizione falsità sullo scudo penale agli agenti

Il segretario del sindacato di polizia: «Non sarà totale immunità ma eviterà procedimenti inutili che rovinano vite»

DOMENICO PIANESE*



■ Lo “scudo penale” per le forze dell’ordine è diventato l’ultimo appiglio delle opposizioni per gridare allo scandalo e scagliarsi contro le forze dell’ordine. Certo, la semantica non ha aiutato: “scudo” è stato un termine infelice, ha dato vita a un’immagine distorta del provvedimento evocando immediatamente la volontà di richiedere un’immunità assoluta e dando per scontato che si volesse dare ai poliziotti la possibilità di sottrarsi alle leggi. Un fraintendimento, peraltro, amplificato da chi per ragioni ideologiche si è dichiarato pronto a scendere in piazza prima ancora di approfondire i termini della proposta del governo. Da qui la bufera.

La realtà tuttavia è ben diversa. Quella in via di approvazione non sarà un’esonazione dal giudizio penale, né di un tentativo di eludere la giustizia. L’obiettivo della misura è, *sic et simpliciter*, quello di garantire equilibrio nei procedimenti che riguardano fatti avvenuti durante lo svolgimento di compiti istituzionali. In particolare, si proporrà di evitare che l’iscrizione automatica nel registro degli indagati per le forze dell’ordine – il cosiddetto “atto dovuto” – non si traduca in un calvario giudiziario, spesso infondato, con importanti costi economici e personali. Oggi infatti, un poliziotto che interviene per proteggere cittadini e istituzioni, rischia di essere sottoposto a procedimenti penali non necessari e non è raro che queste indagini si concludano con un’archiviazione. Ma nel frattempo l’agente ha dovuto affrontare una pressione psicologica che ricade anche sulla sua famiglia oltre a spese legali esorbitanti. E tanti saluti allo stipendio!

Questa proposta dunque, checché ne dicano le anime belle, non è altro che una modalità volta a istituire un vaglio preliminare ancora più rigoroso, verosimilmente affidato al Procuratore Generale presso la Corte d’Appello, per accertare se sussistano elementi concreti prima di procedere for-

malmente. Ecco quindi che una modalità di questo tipo andrebbe a garantire un controllo più attento, verrebbero ridotti gli abusi, e non verrebbe compromesso il principio di responsabilità individuale. Ed è qui che di nuovo scattano i critici: «verrà indebolito il controllo giudiziario!», dicono. Ma anche questa è una preoccupazione, seppur legittima, infondata: la proposta non farà altro che rafforzare il sistema, evitando che procedimenti superflui sovraccarichino le procure e trasformino gli operatori in bersagli di cause pretestuose. È una misura di efficienza e rispetto: i casi fondati verrebbero comunque perseguiti con un approccio trasparente e giusto.

E no, questo non significa neppure chiudere gli occhi su eventuali errori o abusi, al contrario: i poliziotti sono i primi a chiedere una formazione continua e continui aggiornamenti nelle tecniche operative, proprio per garantire interventi proporzionati e rispettosi dei diritti fondamentali e seguendo il rispetto della legge, principio cardine del nostro lavoro. Tuttavia è indispensabile considerare il contesto in cui operiamo: spesso siamo chiamati a prendere decisioni difficili e immediate, in situazioni complesse, che mettono a rischio la nostra stessa incolumità.

Il tema all’ordine del giorno, dunque, non dovrebbe essere quello di ‘scegliere’ tra tutela e responsabilità, ma lavorare su entrambi i fronti per migliorare il sistema e garantire la sicurezza di tutti. Ma per farlo ci servono gli strumenti adeguati e un quadro normativo che ci permetta di agire per il bene comune, senza temere di diventare vittima di un sistema giudiziario sbilanciato.

Ecco perché lo “scudo penale” non sarà una fuga dalla giustizia, né la voglia smodata di impunità e neppure la volontà di porci *supram legem*. Checché ne dicano le anime belle.

*Segretario generale Coisp

COISP
COORDINAMENTO PER
L'INDIPENDENZA SINDACALE
DELLE FORZE DI POLIZIA
SINDACATO DI POLIZIA